
LUCIO SILLA

KV 135

Dramma per musica.

testi di

Giovanni De Gamerra

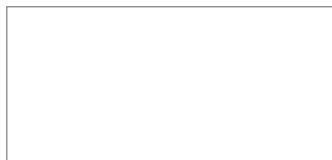
Pietro Metastasio

musiche di

Wolfgang Amadeus

Mozart

Prima esecuzione: 26 dicembre 1772, Milano.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 92, prima stesura per **www.librettidopera.it**: novembre 2005.

Ultimo aggiornamento: 18/12/2015.

ATTORI

Lucio **SILLA**, dittatore TENORE

GIUNIA, figlia di Cajo Mario, e promessa
sposa di SOPRANO

CECILIO, senatore proscritto SOPRANO

Lucio **CINNA**, patrizio romano amico di
Cecilio, e nemico occulto di Lucio Silla SOPRANO

CELIA, sorella di Lucio Silla SOPRANO

AUFIDIO, tribuno amico di Lucio Silla TENORE

Guardie. Senatori, Nobili, Soldati, Popolo, Donzelle.

La scena è in Roma nel palazzo di L. Silla, e ne' luoghi contigui al medesimo.

Altezze reali

Non ometteremmo la possibile diligenza per sperare, che il presente spettacolo rimeritar possa il generoso gradimento delle aa. vv. rr.

Degnatevi perciò di riguardarlo con quella benignità, di cui ne abbiamo tante prove, ed animati da tal lusinga con profondissimo ossequio ci protestiamo di aa. vv. rr.

divotiss. obligatiss. servitori

Gli associati nel Regio-ducal teatro.

Argomento

Son note nell'istoria le inimicizie di Lucio Silla, e di Mario. È palese altresì il modo con cui il primo trionfò del suo emulo. Non può a Silla negarsi il vanto di gran guerriero felice in tutte le sue marziali intraprese. Ma co' la crudeltà, coll'avarizia, co' la volubilità, e co' le dissolutezze adombrò la gloria del proprio valore. I molti suoi amori lo caratterizzarono per uomo celebre nella galanteria, quanto glorioso nell'armi, e questa inclinazione, come ci assicura Plutarco, gli fu compagna fino nell'età sua più avanzata. Lucio Cinna, da esso innalzato a sommi onori co' la promessa di secondarlo, e d'assisterlo, celò poi contro di lui sotto le sembianze dell'amicizia un odio il più implacabile. Aufidio tribuno, menzognero adulatore, fu quello, che precipitar facea Silla negl'eccessi i più vergognosi. Fra l'incostanza, l'avarizia, e la crudeltà, che lo dominavano, era soggetto talora a quei rimorsi, che non si allontanano da un core, in cui per anche non si sono affatto estinti i lumi della ragione, e gl'impulsi della virtù. Odioso a tutta Roma lo resero le stragi, l'usurpatasi dittatura, la proscrizione, e la morte di tanti cittadini, ma degna fu d'ogni encomio la volontaria sua abdicazione, per cui cedette le insegne di dittatore, richiamando in Roma tutti i proscritti, e antepoendo all'impero, e alle grandezze la tranquillità d'una oscura vita privata. Dall'istoria non meno rilevasi, che la famiglia dei Cecili fu sempre affezionatissima al partito di Caio Mario. (*Plutarco in Syll.*)

Da tali istorici fondamenti è tratta l'azione di questo dramma, la quale è per verità fra le più grandi, come ha sensatamente osservato il sempre celeste, e inimitabile sig. abate Pietro Metastasio, che co' la sua rara affabilità s'è degnato d'onorare il presente drammatico componimento d'una pienissima approvazione. Allorché questa proviene dalla meditazion profonda, e dalla lunga, e gloriosa esperienza dell'unico maestro dell'arte, esser deve ad un giovane autore il maggior d'ogni elogio.

ATTO PRIMO

[Ouverture]

Molto allegro (re maggiore) / Andante (la maggiore)

Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe, timpani.

Scena prima

Solitario recinto sparso di molti alberi con rovine d'edifici diroccati.

Riva del Tebro.

In distanza veduta del monte Quirinale con piccolo tempio in cima.

Cecilio, indi Cinna.

Recitativo

CECILIO Ah ciel, l'amico Cinna
qui attendo invan. L'impazienza mia
cresce nel suo ritardo. Oh come mai
è penoso ogn'istante
al core uman se pende
fra la speme, e il timor! I dubbi miei...
ma non m'inganno. Ei vien. Lode agli dèi.

CINNA Cecilio, oh con qual gioia
pur ti riveggio! Ah lascia,
che un pegno io t'offra or che son lieto appieno,
d'amistate, e d'affetto in questo seno.

CECILIO Quanto la tua venuta
accelerò coi voti
l'inquieta alma mia. Quai non produsse
la tua tardanza in lei
smanie, e spaventi, e quali
immagini funeste
s'affollano al pensier. L'alma agitata
s'affanna, si confonde...

CINNA Il mio ritardo altro motivo asconde.
Tutto da me saprai.

CECILIO Deh non t'offenda
l'impazienza mia... Giunia, la cara,
la fida sposa è sempre
tutt'amor, tutta fé? Que' dolci affetti,
ch'un tempo mi giurò, rammenta adesso?
È 'l suo tenero core anche l'istesso?

CINNA Ella estinto ti piange...

- CECILIO Ah come?... Ah dimmi!
Dimmi: e chi tal menzogna
osò d'immaginar?
- CINNA L'arte di Silla
per trionfar del di lei fido amore.
- CECILIO A consolar si voli il suo dolore.
(in atto di partire)
- CINNA Deh, t'arresta. E non sai,
che 'l tuo ritorno è così gran delitto,
che guida a morte un cittadin proscritto?
- CECILIO Per serbarmi una vita,
ch'odio senza di lei,
dunque lasciar potrei la sposa in preda
a un ingiusto, a un crudel?
- CINNA M'ascolta. E dove, di riveder tu sperì
la tua Giunia fedel? nel proprio tetto
Silla la trasse...
- CECILIO E Cinna
ozioso spettator soffrì?...
- CINNA Che mai
solo tentar potea? Pur troppo è vano
il contrastar con chi ha la forza in mano.
- CECILIO Dunque, nemici dèi
di riveder la sposa
più sperar non poss'io?
- CINNA M'odi. Non lungi
da questa ignota parte
il tacito recinto
ergesi al ciel, che nelle mute soglie
de' trapassati eroi le tombe accoglie.
- CECILIO Che far degg'io?
- CINNA Passarvi
per quel sentiero ascoso,
che fra l'ampie rovine a lui ne guida.
- CECILIO E colà che sperar?
- CINNA Sai che confina
col palazzo di Silla. In lui sovente
da' fidi suoi seguita
fra 'l di Giunia vi scende. Ivi sovente
alla mest'urna accanto
del genitor, la suol bagnar di pianto.

Continua nella pagina seguente.

CINNA Sorprenderla potrai. Potrai nel seno
farle destar la speme,
che già s'estinse, e consolarvi insieme.

CECILIO Oh me beato!

CINNA Altrove
co' molti amici in tua difesa uniti
frattanto io veglierò. Gli dèi
oggi render sapran dopo una lunga
vil servitù penosa
la libertà a Roma, a te la sposa.

[N. 1 - Aria]

Allegro (si bemolle maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

Vieni ov'amor t'invita
vieni, che già mi sento
del tuo vicin contento
gli alti presagi in sen.
Non è sempre il mar cruccioso,
non è sempre il ciel turbato,
ride alfin, lieto e placato
fra la calma, ed il seren.
(parte)

Scena seconda

Cecilio solo.

Recitativo accompagnato
Andante (sol maggiore) / Allegro / Andantino / Allegro / Adagio
Archi.

Dunque sperar poss'io
di pascer gli occhi miei
nel dolce idolo mio? Già mi figuro
la sua sorpresa, il suo piacer. Già sento
suonarmi intorno i nomi
di mio sposo, mia vita. Il cor nel seno
col palpitar mi parla
de' teneri trasporti, e mi predice...
Oh ciel sol fra me stesso
qui di gioia deliro, e non m'affretto
la sposa ad abbracciar? Ah forse adesso
sul morir mio delusa
priva d'ogni speranza, e di consiglio
lagrime di dolor versa dal ciglio!

[N. 2 - Aria]
 Allegro aperto (fa maggiore)
 Archi, 2 oboe, 2 corni.

Il tenero momento
 premio di tanto amore
 già mi dipinge il core
 fra i dolci suoi pensier.
 E qual sarà il contento,
 ch'al fianco suo m'aspetta,
 se tanto ora m'alletta
 l'idea del mio piacer?

Scena terza

*Appartamenti destinati a Giunia, con statue delle più celebri donne
 romane.*

Silla, Celia, Aufidio, e Guardie.

Recitativo

SILLA A te dell'amor mio, del mio riposo
 Celia, lascio il pensier. Rendi più saggia
 l'ostinata di Mario altera figlia.
 E a non sprezzarmi alfin tu la consiglia.

CELIA German sai, che finora
 tutto feci per te. Vuò lusingarmi
 di vederla cangiar.

AUFIDIO Quella superba
 co' le preghiere, e coi consigli invano
 sia che si tenti. Un dittator sprezzato,
 che da Roma, e dal mondo inter s'ammira,
 s'altro non vale, usi la forza, e l'ira.

SILLA E la forza userò. La mia clemenza
 non mi fruttò che sprezzi,
 e ingiuriose repulse
 d'una femmina ingrata. In questo giorno
 mi segua all'ara, e paghi
 renda gli affetti miei.
 O 'l nuovo sol non sorgerà per lei.

CELIA Ah Silla, ah mio germano
 per tua cagione io tremo,
 se trasportar ti lasci a questo estremo.
 Pur troppo, ah sì pur troppo
 la violenza è spesso
 madre fatal d'ogni più nero eccesso.

- SILLA Da tentar che mi resta,
se ostinata colei mi fugge, e sprezza?
- CELIA Adoprar tu sol devi arte, e dolcezza.
S'è ver, che sul tuo core
vantai finor qualche possanza, ah lascia,
che da Giunia me n' corra. Ella fra poco
da te verrà. L'ascolta
forse sia che una volta
cangi pensier.
- SILLA Di mia clemenza ancora
prova farò. Giunia s'attenda, e seco,
parli lo sposo in me. Ma non s'abusi
dell'amor mio, di mia bontade, e tremi,
se Silla alfine inesorabil reso
favellerà da dittatore offeso.
- CELIA German di me ti fida. Oggi più saggia
Giunia sarà. Finora
una segreta speme
forse il cor le nutrì. Se cadde estinto
lo sposo suo, più non le resta omai
amorosa lusinga. I preghi tuoi
cauto rinnova. Un amator vicino
se d'un lontan trionfa, il trionfare
d'un amator, che già di vita è privo,
è più agevole impresa a quel, ch'è vivo.

[N. 3 - Aria]

Grazioso (do maggiore) / Allegretto / Grazioso
Archi.

Se lusinghiera speme
pascere non sa gli amanti
anche fra i più costanti
languisce fedeltà.
Quel cor sì fido e tenero,
ah sì quel core istesso
così ostinato adesso
quel cor si piegherà.
(parte)

Scena quarta

Silla, Aufidio, e Guardie.

Recitativo

AUFIDIO Signor, duolmi vederti
ai rifiuti, agl'insulti
esposto ancor. Alle preghiere umili
s'abbassi un cor plebeo. Ma Silla, il fiero
terror dell'Asia, il vincitor di Ponto
l'arbitro del senato, e che si vide
un Mitridate al suo gran piè somnesso,
s'avvilirà d'una donzella appresso?

SILLA Non avvilisce amore
un magnanimo core, o se 'l fa vile,
infra gli eroi, che le provincie estreme
han debellate, e scosse,
un sol non vi saria, che vil non fosse.
In questo giorno, amico,
sarà Giunia mia sposa.

AUFIDIO Ella sen viene.
Mira in quel volto espresso
un ostinato amore,
un odio interno, un disperato duolo.

SILLA Ascoltarla vogl'io. Lasciami solo.

(Aufidio parte)

Scena quinta

Silla, Giunia, e Guardie.

SILLA Sempre dovrò vederti
lagrimosa e dolente? Il tuo bel ciglio
una sol volta almeno
non fia che si rivolga a me sereno?
Cielo! tu non rispondi?
Sospiri? ti confondi? ah sì, mi svela
perché così penosa
t'agiti, impallidisci, e scansi ad arte
d'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei.

GIUNIA Empio, perché sol l'odio mio tu sei.

SILLA Ah no, creder non posso,
che a danno mio s'asconda
sì fiera crudeltà nel tuo bel core.
Hanno i limiti suoi l'odio, e l'amore.

GIUNIA Il mio non già. Quant'amerò lo sposo,
tanto Silla odierò. Se fra gli estinti
l'odio giunge, e l'amor, dentro quest'alma
che ad onta tua non cangerà giammai,
egli il mio amor, tu l'odio mio sarai.

SILLA Ma dimmi: in che t'offesi
per odiarmi così? che non fec'io,
Giunia, per te? La morte
il genitor t'invola, ed io ti porgo
nelle mie mura istesse
un generoso asilo. Ogni dovere
dell'ospitalità qui teco adempio,
e pur segui ad odiarmi, e Silla è un empio?

GIUNIA Stender dunque dovrei le braccia amanti
a un nemico del padre? E ti scordasti
quanto contro di lui barbaro oprasti?
In doloroso esiglio
fra i cittadin più degni
languisce, e more alfin lo sposo mio,
e chi n'è la cagione amar degg'io?
Per tua pena maggior, di novo il giuro,
amo Cecilio ancor. Rispetto in lui
benché morto, la scelta
del genitor. Se l'inuman destino
dal fianco mio lo tolse
per secondare il tuo perverso amore
ah sì, viverà sempre in questo core.

SILLA Amalo pur superba, e in me detesta
un nemico tiranno. Or senti. In faccia
di tanti insulti io voglio
tempo lasciarti al pentimento. O scorda
un forsennato orgoglio,
un inutile affetto, un odio insano,
o a seguir ti prepara
nell'Erebo fumante, e tenebroso
l'ombra del genitor, e dello sposo.

GIUNIA Coll'aspetto di morte
del gran Mario una figlia
presumi d'avvilir? Non avria luogo
nell'alma tua la speme
ché oltraggia l'amor mio
se provassi, inumano,
di che capace è un vero cor romano.

SILLA Meglio al tuo rischio, o Giunia,
pensa, e risolvi. Ancora
un resto di pietade
sol perché t'amo ascolto.
Ah sì meglio risolvi...

GIUNIA Ho già risolto.
Del genitore estinto ognora io voglio
rispettare il comando;
sempre Silla aborrire,
sempre adorar lo sposo, e poi morire.

[N. 4 - Aria]

Andante ma adagio (mi bemolle maggiore) / Allegro / Adagio / Allegro
Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

Dalla sponda tenebrosa
vieni o padre, o sposo amato
d'una figlia, e d'una sposa
a raccor l'estremo fiato.
Ah tu di sdegno, o barbaro
smani fra te, deliri,
ma non è questa, o perfido
la pena tua maggior.
Io sarò paga allora
di non averti accanto,
tu resterai frattanto
coi tuoi rimorsi al cor.
(parte)

Scena sesta

Silla, e Guardie.

Recitativo

SILLA E tollerare io posso
sì temerari oltraggi? A tante offese
non si scuote quest'alma? E che la rese
insensata a tal segno? Un dittatore
così s'insulta, e sprezza
da folle donna audace?...
E pure, oh mio rossor! e pur mi piace!

Recitativo accompagnato
Allegretto (do maggiore) / Allegro assai
Archi.

Mi piace? E il cor di Silla
della sua debolezza
non arrossisce ancora?
Taccia l'affetto, e la superba mora.
Chi non mi cura amante
disdegnoso mi tema. A suo talento
crudel mi chiami. Aborra
la mia destra, il mio cor, gli affetti miei,
a divenir tiranno
in questo dì comincerò da lei.

[N. 5 - Aria]
Allegro (re maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe, timpani.

Il desio di vendetta, e di morte
sì m'infiamma, e sì m'agita il petto,
che in quest'alma ogni debole affetto
disprezzato si cangia in furor.
Forse nel punto estremo
della fatal partita
mi chiederai la vita,
ma sarà il pianto inutile,
inutile il dolor.

Andante (fa maggiore / la minore)
Archi, 2 oboe.

Scena settima

Luogo sepolcrale molto oscuro co' monumenti degli eroi di Roma.
Cecilio solo.

Recitativo accompagnato
Andante (la minore) / Allegro assai / Andante / Presto / Adagio
Archi, 2 oboe, 2 fagotti, 2 corni, 2 trombe.

Morte, morte fatal della tua mano
ecco le prove in queste
gelide tombe. Eroi, duci, regnanti
che devastar la terra,
angusto marmo or qui ricopre, e serra.
Già in cento bocche, e cento
dei lor fatti echeggiò stupito il mondo.
E or qui gl'avvolge un muto orror profondo.

Continua nella pagina seguente.

CECILIO Oh dèi!... chi mai s'appressa?
Giunia... la cara sposa?... Ah non è sola;
m'asconderò, ma dove? Oh stelle! in petto
qual palpito!... qual gioia!... e che far deggio?
Restar?... partire?... oh ciel!
Dietro a quest'urna a respirar mi celo.
(parte)

Scena ottava

S'avvanza Giunia col séguito di Donzelle, e di Nobili al lugubre canto del seguente:

[N. 6 - Coro e arioso]
Andante mosso (mi bemolle maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 fagotti, 2 corni, 2 trombe.

CORO

Fuor di queste urne dolenti
deh n'uscite alme onorate,
e sdegnose vendicate
la romana libertà.

Molto Adagio (do minore)
Archi, 2 oboe, 2 fagotti.

GIUNIA

O del padre ombra diletta
se d'intorno a me t'aggiri,
i miei pianti, i miei sospiri
deh ti movano a pietà.

Allegro (mi bemolle maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 fagotti, 2 corni, 2 trombe.

CORO

Il superbo, che di Roma
stringe i lacci in Campidoglio,
rovesciato oggi dal soglio
sia d'esempio ad ogni età.

Recitativo accompagnato
... (mi bemolle maggiore)
Archi.

GIUNIA Se l'empio Silla, o padre
fu sempre l'odio tuo finché vivesti,
perché Giunia è tua figlia,
perché il sangue romano ha nelle vene
supplice innanzi all'urna tua sen viene.
Tu pure ombra adorata
del mio perduto ben vola, e soccorri
la tua sposa fedel. Da te lontana
di questa vita amara
odia l'aura funesta...
(esce il séguito)

Scena nona

Cecilio, e detta.

Recitativo

CECILIO Eccomi, o cara.

GIUNIA Stelle!... io tremo!... che veggio?
Tu sei?... forse vaneggio?
Forse una larva, o pur tu stesso? Oh numi!
M'ingannate, o miei lumi?...
Ah non so ancor se a questa
illusion soave io m'abbandono!...
Dunque... tu sei...

CECILIO Il tuo fedele io sono.

[N. 7 - Duetto]
Andante (la maggiore) / Molto allegro
Archi, 2 oboe, 2 corni.

GIUNIA D'Eliso in sen m'attendi
ombra dell'idol mio,
ch'a te ben presto, oh dio
fia, che m'unisca il ciel.

CECILIO Sposa adorata, e fida
sol nel tuo caro viso
ritrova il dolce Eliso
quest'anima fedel.

GIUNIA Sposo... oh dèi! tu ancor respiri?

CECILIO Tutto fede, e tutto amor.

GIUNIA E CECILIO Fortunati i miei sospiri,
fortunato il mio dolor.

GIUNIA Cara speme!

CECILIO

Amato bene.

(si prendon per mano)

Insieme

GIUNIA

Or ch'al mio seno
caro tu sei
m'insegna il pianto
degl'occhi miei
ch'ha le sue lagrime
anche il piacer.

CECILIO

Or ch'al mio seno
cara tu sei
m'insegna il pianto
degl'occhi miei
ch'ha le sue lagrime
anche il piacer.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Portico fregiato di militari trofei.
Silla, Aufidio, e Guardie.*

Recitativo

AUFIDIO Te l' predissi, o signor, che la superba
più ostinata saria quanto più mostri
di clemenza, e d'amor?

SILLA Poco le resta
da insultarmi così. Risolvi omai.
Morir dovrà. L'ho tollerata assai.

AUFIDIO L'amico tuo fedele
può libero parlar?

SILLA Parla.

AUFIDIO Tu sai,
ch'eroe non avvi al mondo
senza gli emuli suoi. Gli Emili, e i Scipi
n'ebbero anch'essi, e di sue gesta ad onta
il glorioso Silla assai ne conta.

SILLA Pur troppo io so.

AUFIDIO Tu porgi
nella morte di Giunia a rei nemici
l'armi contro di te. D'un Mario è figlia,
e questo Mario ancor ne' propri amici
vive a tuo danno.

SILLA E che far deggio?

AUFIDIO In faccia
al popolo, e al senato
sia l'altera tua sposa. Un finto zelo
di sopir gli odi antichi
la violenza asconda. Al tuo volere
chi s'opporrà? Di numerose schiere
folto stuolo ti cinga. Ognun paventa
in te l'eroe, ch'ogni civil discordia
ha soggiogata, e doma
e a un sguardo tuo trema il senato, e Roma.

Continua nella pagina seguente.

AUFIDIO Signor del comun voto
t'accerta il tuo voler. La ragion sempre
segue il più forte, e chi fra mille squadre
a supplicar si piega?
Vuole, e comanda allorché parla, e prega.

SILLA E se l'ingrata ancora
mi sprezza, e mi discaccia
al popolo, al senato, a Roma in faccia?
Che far dovrò?

AUFIDIO L'altera
non s'opporrà. Quell'ostinato core
ceder vedrai nel pubblico consenso
del popolo roman.

SILLA Seguasi, amico
il tuo consiglio. Oh ciel!... sappi... io ti scopro
la debolezza mia. Quando le stragi,
le violenze ad eseguir m'affretto
è il cor di Silla in petto
da più atroci rimorsi
lacerato, ed oppresso. In quei momenti
fieri contrasti io provo. Inorridisco,
voglio, tremo, amo, ed ardisco.

AUFIDIO Quest'incostanza tua, lascia, che 'l dica,
i tuoi gran merti oscura. Ogni rimorso
della viltade è figlio. Ardito, e lieto
il mio consiglio abbraccia, e suo malgrado
la femmina fastosa
costretta venga a divenir tua sposa.

[N. 8 - Aria]

Allegro (do maggiore)

Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

Guerrier, che d'un acciaio
impallidisce al lampo,
a dar non vada in campo
prove di sua viltà.

Se or cede a un vil timore,
se or cede alla speranza,
e qual sarà incostanza
se questa non sarà?

(parte)

Scena seconda

Silla, indi Celia, e Guardie.

SILLA Ah non mai non credea,
ch'all'uom tra 'l fasto, e le grandezze immerso
tanto costasse il divenir perverso.

CELIA Tutto tentai finor. Preghi, promesse,
e minacce, e spaventi al cor di Giunia,
sono inutili assalti. Ah mio germano
immaginar non puoi
come per te...

SILLA So quel, che dir mi vuoi.
Silla non è men grato a chi per lui
anche inutil s'adopra. In man del caso
se pende ogni successo, il proprio merto,
all'opere non scema
contrario evento. In questo dì mia sposa
Giunia sarà.

CELIA Giunia tua sposa?

SILLA Il come
non ricercar. Ti basti,
che pago io sia.

CELIA Perché l'arcan mi celi,
e perché non rischiari
un favellar sì oscuro?

SILLA (Perché in donna un arcano è mal sicuro.)
Il mio silenzio or non ti spiaccia, e m'odi.
Te pur sposa di Cinna
in questo giorno io bramo.

CELIA (Oh me felice!)
Lascia, ah lascia, ch' a Cinna,
il tuo fido amico io rechi
così lieta novella. Il labbro mio
gli sveli alfin, ch'ei solo è il mio tesoro,
e che ognor l'adorai come l'adoro.
(parte)

SILLA Ad affrettar si vada in Campidoglio
la meditata impresa, e la più ascosa
arte s'adopri, onde la mia nemica
al talamo mi segua. Ah sì conosco,
ch'ad ogni prezzo io deggio
il possesso acquistar della sua mano.
Rimorsi miei vi ridestate invano.

(parte con le guardie)

Scena terza

*Cecilio senz'elmo, senza mento, e con spada nuda, che vuole inseguir
Silla, e Cinna, che lo trattiene.*

- CINNA Qual furor ti trasporta?
- CECILIO Il braccio mio
non ritener. Su' passi
del tiranno si voli. Il nudo acciaio
gli squarci il sen...
(in atto di partire)
- CINNA T'arresta.
Ma donde nasce questa
improvvisa ira tua?
- CECILIO Saper ti basti,
che prolungar non deggio
un sol momento il colpo...
- CINNA E il tuo periglio?
- CECILIO Non lo temo, e disprezzo ogni consiglio.
- CINNA Ah per pietà m'ascolta...
svelami... dimmi... oh ciel! Que' tronchi accenti...
que' furiosi sguardi...
le disperate smanie tue... gli sforzi
d'involarti da me... l'esporti ardito
a un cimento fatal... Mille sospetti
mi fan nascere in sen. Parla. Rispondi...
- CECILIO Tutto saprai...
- CINNA No, non sarà giammai,
ch' io ti lasci partir.
- CECILIO Perché ritardi
la vendetta comun?
- CINNA Sol perché bramo
che dubbiosa non sia.
- CECILIO Dubbiosa non sarà.
- CINNA Dunque tu vuoi
per un ardire intempestivo, e vano
troncare il fil di tutti i meditati
disegni miei? Giunia rivedi, e quando
amar per lei di più devi la vita
incauto corri ad un'impresa ardita?
Più non tacer. Mi svela
chi furioso a segno tal ti rende?

CECILIO L'orrida rimembranza in cor m'accende
novi stimoli all'ira. Odi, e stupisci.
Poiché quest'alma oppressa
della mia sposa al fianco
trovò dolce conforto alla sua pena,
dal luogo tenebroso
allontanati appena
aveva Giunia i suoi passi, un legger sonno
m'avvolse i lumi. Oh cielo!
D'orrore ancor ne gelo! Ecco mi sembra
spalancata mirar la fredda tomba,
in cui l'estinte membra
giaccion di Mario. In me le cavernose
luci raccoglie, e 'l teschio
per tre volte crollando
disdegnoso, e feroce
sento, che sì mi grida in fioca voce:
«Cecilio a che t'arresti
presso la tomba mia? Vanne, ed affretta
della comun vendetta
il bramato momento. Ozioso al fianco
più l'acciar non ti penda. Ah se ritardi
l'opra a compir, che l'ombra invendicata
di Mario oggi t'impone, e ti consiglia,
tu perderai la sposa, ed io la figlia.»

Recitativo accompagnato
Allegro assai (re minore) / Presto
Archi.

CECILIO Al fiero suon de' minacciosi accenti
l'alma si scosse. Il sonno
da sbigottiti lumi
s'allontanò. M'accese
improvviso furor. Strinsi l'acciaro,
né il rimorso piede io più ritenni,
ma 'l reo tiranno a trucidar qua venni.
Ah più non m'arrestar...

CINNA Ferma. Per poco
dell'ira tua raffrena
i feroci trasporti. Ah sei perduto,
se in te Silla s'avvien...

Scena quarta

Cinna, indi Celia.

Recitativo

CINNA Ah sì, s'affretti il colpo. Il ciel d'un empio
se il castigo prolunga, attenderassi,
che de' tarquini in lui
gli scellerati eccessi
sian rinnovati a nostri tempi istessi?

CELIA Qual ti siede sul ciglio
cura affannosa?

CINNA Altrove
Celia, passar degg'io. Non m'arrestare...

CELIA E ognor mi fuggi?

CINNA Addio.

CELIA Per un istante solo
m'ascolta, e partirai.

CINNA Che brami?

CELIA (Oh dèi! Parlar non posso, e favellar vorrei.)
Sappi, che il mio german...

CINNA Parla.

CELIA Desìa...

(Ah mi confondo, e temo,
che non mi ami il crudel.) Sì, sappi... (Oh stelle!
In faccia a lui che adoro
perché mi perdo? Oggi sarà mio sposo,
e svelargli non oso?...))

CINNA Io non intendo
i tronchi accenti tuoi.

CELIA (Finge l'ingrato!)
Or che dubbiosa io taccio
non ti favella in seno
il cor per me? Che dir poss'io? Pur troppo
ne' languidi miei rai
questo silenzio mio ti parla assai.

[N. 10 - Aria]
Tempo grazioso (sol maggiore)
Archi, 2 flauti.

Se il labbro timido
scoprir non osa
la fiamma ascosa
per lui ti parlino
queste pupille
per lui ti svelino
tutto il mio cor.

(parte)

Scena quinta

Cinna, indi Giunia.

Recitativo

CINNA Di piegarsi capace
a un'amorosa debolezza l'alma
non fu di Cinna ancor. Ma se da folle
s'avvilisse così, no, non avria
la germana d'un empio usurpatore
il tributo primier di questo core.
Giunia s'appressa. Ah ch'ella può soltanto
la grand'opra compir, che volgo in mente.
Agitata, e dolente immersa sembra
fra torbidi pensier.

GIUNIA Silla m'impone
che al popolo, e al senato io mi presenti;
l'empio che può voler? Sai ciò, che tenti?

CINNA Forse più, che non credi
è la morte di Silla oggi vicina
per vendicar la libertà latina.

GIUNIA Tutto dal ciel pietoso
dunque speriam. Ma intanto
alla tua cura io lascio
l'amato sposo mio. Deh se ti deggio
il piacer di mirarlo,
poiché lo piansi estinto, ah sì per lui
veglia, t'adopra, e resti
al tiranno nascoso.

Recitativo accompagnato
Allegro (si bemolle maggiore) / Andante
Archi.

...

Vanne. T'affretta.

Forse lungi da te potria lo sposo
per un soverchio ardir... l'impetuosa
alma sua ben conosci. Ah, per pietade,
fa', che rimanga ad ogni sguardo ascoso.
Digli, che se m'adora;
digli che se m'è fido
serbi i miei ne' suoi giorni. A te l'affido.

[N. 11 - Aria]
Allegro (si bemolle maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

...

Ah se il crudel periglio
del caro ben rammento
tutto mi fa spavento
tutto gelar mi fa.

Se per sì cara vita
non veglia l'amistà
da chi sperare aita
da chi sperar pietà?

(parte)

Scena sesta

Cinna solo.

Recitativo accompagnato
Vivace (re maggiore)
Archi.

...

Ah sì, scuotasi omai
l'indegno giogo. Assai
si morse il fren di servitù tiranna.
Se di svenar ricusa
Giunia quell'empio, un braccio
non mancherà, che timoroso meno
il ferro micidial l'immerga in seno.

[N. 12 - Aria]
Molto allegro (fa maggiore)
Archi.

Nel fortunato istante,
ch'ei già co' voti affretta
per la comun vendetta
vuò, che mi spiri al piè.
Già va una destra altera
del colpo suo felice
e questa destra ultrice
lungi da lui non è.
(parte)

Scena settima

Orti pensili.
Silla, Aufidio, e Guardie.

Recitativo

AUFIDIO Signor, ai cenni tuoi
il senato fia pronto. Egli fra poco
t'ascolterà. D'elette squadre intorno
numerosa corona
ad arte io disporrò.

SILLA L'amico Cinna
non ignori l'arcano. Il suo soccorso
è necessario all'opra. Ah che me stesso
più non ritrovo in me! Dov'io mi volga
della crudel l'immagine gradita
mi dipinge il pensier. Mi suona ognora
il caro nome suo fra i labbri miei,
e tutto parla a questo cor di lei.

AUFIDIO Io già ti vedo al colmo
di tua felicità. Della possanza
usa, che 'l ciel ti diè. Roma, il senato,
e ogn'anima orgogliosa or che lo puoi
fa', che pieghin la fronte a' piedi tuoi.
(parte)

SILLA Ah sì, di civil sangue
 inonderò le vie, se Roma altera
 alle brame di Silla, oggi s'oppono;
 ho nel braccio, ho nel cor la mia ragione.
 Giunia?... Qual vista! In sì bel volto io scuso
 la debolezza mia... ma tanti oltraggi?
 Ah che in vederla, oh dèi!
 il dittatore offeso io più non sono;
 de' suoi sprezzati mi scordo, e le perdono.

Scena ottava

Giunia, Silla, e Guardie.

GIUNIA (Silla? L'odiato aspetto
 destami orror. Si fugga!)

SILLA Arresta il passo.
 Sentimi per pietade. Il più infelice
 d'ogni mortal mi rendi,
 se nemica mi fuggi...

GIUNIA E che pretendi?
 Scostati, traditor! (Tremo, m'affanno
 per l'idol mio!)

SILLA Ah no, non son tiranno
 come tu credi. È l'anima di Silla
 capace di virtù. Quel tuo bel ciglio
 soffrir più non poss'io così severo...

GIUNIA Tu di virtù capace? Ah, menzognero!
 (in atto di partire)

SILLA Sentimi...

GIUNIA Non t'ascolto.

SILLA E vuoi...

GIUNIA Sì voglio
 detestarti, e morir.

SILLA Morir?

GIUNIA La morte
 romano cor non teme.

SILLA E puoi?...

GIUNIA Sì posso
 pria d'amarti, morir. Vanne, t'invola...

SILLA Superba, morirai, ma non già sola.

[N. 13 - Aria]

Allegro assai (do maggiore)

Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe, timpani.

D'ogni pietà mi spoglio
 perfida donna audace;
 se di morir ti piace
 quell'ostinato orgoglio
 presto tremar vedrò.

(Ma il cor mi palpita...
 perder chi adoro?...
 svenare barbaro,
 il mio tesoro?...)

Che dissi? Ho l'anima
 vile a tal segno?
 Smanio di sdegno;
 morir tu brami,
 crudel mi chiami,
 tremane, o perfida,
 crudel sarò.

(parte con le guardie)

Scena nona

Giunia, indi Cecilio.

Recitativo

GIUNIA Che intesi, eterni dèi? Qual mai funesto
 e spaventoso arcan ne' detti suoi?
 Sola non morirò? Che dir mi vuoi
 barbaro... ahimè! Che vedo?...
 lo sposo mio?... che fu?... che avvenne?... Ah dove
 sconsigliato t'inoltri? In queste mura
 sai, che non è sicura
 la tua vita, e non temi
 di respirar quest'aure
 comuni a' tuoi nemici? In quest'istante
 il tiranno partì. Tremo... deh, fuggi...
 Ah se dell'empio il ciglio...

CECILIO Giunia, il tuo rischio è 'l mio maggior periglio.

GIUNIA Deh per pietà, se mi ami,
 torna, mio bene, ah torna
 nel tenebroso asilo. Il rimirarti
 qual martirio è per me!

CECILIO Non amareggi
 il tuo spavento, o cara,
 il mio dolce piacer.

- CECILIO Fermati... senti... Oh dèi!
Così mi lasci, e brami?...
- GIUNIA I passi miei
guardati di seguir.
- CECILIO Saprà morire,
ma non lasciarti.
- GIUNIA (Oh stelle!
Io lo perdo. Che fo?)
- CECILIO Cara, tu piangi?
Ah che il tuo pianto...
- GIUNIA Ah sì per questo pianto
per questi lumi miei di speme privi.
Parti, parti da me, celati, vivi!
- CECILIO A che mi sforzi!
- GIUNIA Alfine
lusingarmi poss'io di questo segno
del tuo tenero affetto?
Che rispondi, idol mio?
- CECILIO Sì tel prometto.
- GIUNIA Fuggi dunque, mio bene. Invan paventi,
se di me temi. Ah pensa,
pensa, che 'l ciel difende i giusti, e ch'io
d'altri mai non sarò. Di mie promesse
dell'amor mio costante
ch'aborre a morte un traditore indegno,
sposo, nella mia mano eccoti un pegno.
- CECILIO Chi sa, che non sia questa
l'estrema volta, oh dio? ch'al sen ti stringo
destra dell'idol mio, destra adorata,
prova di fé sincera...
- GIUNIA No, non temere. Amami. Fuggi e spera.

Recitativo accompagnato
Allegro (mi bemolle maggiore)
Archi.

[N. 14 - Aria]

Adagio (mi bemolle maggiore) / Andante (do minore) / Adagio (mi bemolle maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 corni.

CECILIO

Ah se a morir mi chiama
 il fato mio crudele
 seguace ombra fedele
 sempre sarò con te.
 Vorrei mostrar costanza
 cara, nel dirti addio
 ma nel lasciarti, oh dio!
 Sento tremarmi il piè.
 (parte)

Scena decima

Giunia, indi Celia.

Recitativo

GIUNIA Perché mi balzi in seno
 affannoso cor mio? Perché sul volto
 or che lo sposo io non mi vedo accanto,
 cade da' rai più copioso il pianto?

CELIA Oh ciel! sì lagrimosa
 sì dolente io t'incontro? Al suo destino
 quell'anima ostinata alfin deh ceda
 e sposa al dittator Roma ti veda.

GIUNIA T'accheta per pietà.

CELIA Se in duro esiglio
 cade estinto Cecilio, a lui che giova
 un'inutil costanza?

GIUNIA (A questo nome
 s'agghiaccia il cor.)

CELIA Tu non mi guardi, e il labbro
 fra i singhiozzi, e i sospir pallido tace.
 Segui i consigli miei.

GIUNIA Lasciami in pace.

CELIA Bramo lieta vederti. Il mio germano
 oggi me pur felice
 render saprà. La mano
 mi promise di Cinna. Ah tu ben sai,
 ch'io l'adoro fedel. Più non rammento
 i miei sofferti affanni
 se sì cangiano alfin gli astri tiranni.

[N. 15 - Aria]
Allegro (la maggiore)
Archi.

Quando sugl'arsi campi
scende la pioggia estiva,
le foglie, i fior ravviva,
e il bosco, il praticello
tosto si fa più bello,
ritorna a verdeggiar.
Così quest'alma amante
fra la sua dolce speme
dopo le lunghe pene
comincia a respirar.
(parte)

Scena undicesima

Giunia sola.

Recitativo accompagnato
Andante (re minore) / Molto allegro
Archi.

In un istante oh come
s'accrebbe il mio timor! Pur troppo è questo
un presagio funesto
delle sventure mie! L'incauto sposo
più non è forse ascoso
al reo tiranno. A morte
ei già lo condannò. Fra i miei spaventi,
nel mio dolore estremo
che fo? Che penso mai? Misera io tremo.
Ah no, più non si tardi.
Il senato mi vegga. Al di lui piede
grazia, e pietà s'implori
per lo sposo fedel. S'ei me la nega
si chiedo al ciel. Se il ciel l'ultimo fine
dell'adorato sposo oggi prescrisse,
trafigga me chi l'idol mio trafisse.

[N. 16 - Aria]
Allegro assai (do maggiore)
Archi.

Parto, m'affretto,
ma nel partire
il cor si spezza.
Mi manca l'anima,
morir mi sento
né so morire.
E smanio, e gelo,
e piango, e peno.
Ah se potessi,
potessi almeno
fra tanti spasimi,
morir così.
Ma per maggior mio duolo
verso un'amante oppressa
divien la morte istessa
pietosa in questo dì.
(parte)

Scena dodicesima

Campidoglio.

S'avanza Silla, ed Aufidio seguito dai Senatori e dalle Squadre.

[N. 17 - Coro]
Allegro (fa maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 corni.

CORO

Se gloria il crin ti cinse
di mille squadre a fronte
or la temuta fronte
qui ti coroni Amor.
Stringa quel braccio invitto
lei, che da te s'adora.
Se con i mirti ancora
cresce il guerriero allor.

(compar Giunia fra i senatori)

Recitativo

SILLA Padri coscritti, io che pugnai per Roma,
io, che vinsi per lei, io che la face
della civil discordia
col mio valore estinsi. Io che la pace
per opra mia regnar sul Tebro or vedo
d'ogni trionfo mio premio vi chiedo.

GIUNIA (Soccorso, eterni dèi!)

SILLA Non ignorate
l'antico odio funesto
e di Mario e di Silla. Il giorno è questo
in cui tutto mi scordo. Alla sua figlia
sacro laccio m'unisca, e il dolce nodo
plachi l'ombra del padre. Un dittatore,
un cittadin fra i gloriosi allori
altro premio non cerca a' suoi sudori.

GIUNIA (Tace il senato, e col silenzio approva
d'un insano il voler?)

SILLA Padri già miro
ne' volti vostri espresso
il consenso comun. Quei, che s'udiro
festosi gridi risuonar d'intorno
son del pubblico voto un certo segno.
Seguimi all'ara omai...

GIUNIA Scostati indegno!
A tal viltà discende
Roma, e 'l senato? Un ingiurioso, un folle
timor l'astringe a secondar d'un empio
le violenze infami? Ah che fra voi
no, che non v'è chi in petto
racchiuda un cor romano...

SILLA Taci, e più saggia a me porgi la mano.

AUFIDIO Così per bocca mia
tutto il popol t'impon.

SILLA Dunque mi segui...

GIUNIA Non appressarti, o in seno
questo ferro m'immergo.

(in atto di ferirsi)

SILLA Alla superba
l'acciar si tolga, e segua il voler mio.

Scena tredicesima

Cecilio, con spada nuda, e detti.

CECILIO Sposa, ah no, non temer.
SILLA (Chi vedo?)
GIUNIA (Oh dio!)
AUFIDIO (Cecilio?)
SILLA In questa guisa
son tradito da voi? Del mio divieto
e delle leggi ad onta
tornò Cecilio, e seco Giunia unita
di toglier osa al dittator la vita?
Quell'audace s'arresti!
GIUNIA Incauto sposo!
Signor...
SILLA Taci, indegna, ch'omai
solo ascolto il furore.
(a Cecilio)
Al novo sole per mia vendetta,
o traditor, morrai.

Scena quattordicesima

Cinna, con spada nuda, e detti.

SILLA Come? D'un ferro armato,
confuso, irresoluto
Cinna tu pur?..
CINNA (Oh ciel, tutto è perduto;
qualche scampo ah si cerchi
nel cimento fatal!) Con mio stupore
col nudo acciaio io vidi
Cecilio infra le schiere
aprirsi un varco. La sua rabbia, i fieri
minacciosi occhi suoi d'un tradimento
mi fecero temer. Onde salvarti
da quella destra al parricidio intesa
corsi, e 'l brando impugnai per tua difesa.
SILLA Ah vanne, amico, e scopri
se altri perfidi mai...

CINNA Sulla mia fede
signor riposa, e paventar non déi.
(Quasi nel fiero incontro
io mi perdei!)
(parte)

SILLA Olà quel traditore,
Aufidio si disarmi.

GIUNIA Oh dio! Fermate!

CECILIO Finché l'acciar mi resta
saprò farlo tremar.

SILLA E giunge a tanto
la tua baldanza?

GIUNIA (Oh dèi!)

SILLA Cedi l'acciaro,
o ch'io...

CECILIO Lo speri invan.

GIUNIA Cecilio, o caro.

CECILIO Ad esser vil m'insegna la sposa mia?

GIUNIA Deh, non opporti!

CECILIO E vuoi?...

GIUNIA Della tua tenerezza una prova
vogl'io.

CECILIO Dovrò?

GIUNIA Dovrai
nella mia fede, e nel favor del cielo
affidarti, e sperar. Se ancor mio bene
dubbioso ti mostri, i giusti numi,
e la tua sposa offendi.

CECILIO (Fremo.)
T'appagherò. Barbaro, prendi!
(getta la spada)

SILLA Nella prigion più nera
traggasi il reo. Per poco
quest'aure a te vietate
respirar ti vedrò. Fra le ritorte
del tradimento audace
tu pur ti pentirai, donna mendace.

[N. 18 - Terzetto]

Allegro (si bemolle maggiore)
Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

SILLA
Quell'orgoglioso sdegno
oggi umiliar saprò.

CECILIO
Non lo sperare, indegno,
l'istesso ognor sarò.

GIUNIA
Eccoti, o sposo, un pegno,
ch'al fianco tuo morrò.

SILLA
Empi la vostra mano
merita sol catene.

Insieme

GIUNIA
Se mi ama il caro bene
lieta a morir me n' vo.

CECILIO
Se mi ama il caro bene
lieto a morir me n' vo.

Insieme

SILLA
Questa costanza intrepida
questo sì fido amore
tutto mi strazia il core
tutto avvampar mi fa.

GIUNIA E CECILIO
La mia costanza intrepida
il mio fedele amore
dolce consola il core
né paventar mi fa.

ATTO TERZO

Scena prima

*Atrio, che introduce alle carceri.
Cecilio incatenato, Cinna, Guardie a vista, indi Celia.*

Recitativo

CINNA Ah sì tu solo, amico
ritenesti il gran colpo. Eran non lungi
al Campidoglio ascosi
gli amici tuoi, gli amici miei. Seguito
volea da questi infra le schiere aprirmi
sanguinoso sentier. Ma la prudenza
il furor moderò. Di tanti a fronte
che far potea cinto da pochi? Il cielo
novo ardir m'ispirò. Gli amici io lascio,
tacito il ferro io stringo, e in Campidoglio
m'avanzo. Allorché voglio
vibrare il colpo, in te m'affiso. Il ferro
nella man mi tremò. Nel tuo periglio
gelossi il cor. M'arresto, mi confondo
non so che dir. Quasi il segreto arcano,
il tiranno svelò. Ma il suo comando,
che di partir m'impose,
la confusione e il mio dolore ascose.

CECILIO Giacché morir degg'io
morasi alfin. Sol mi spaventa, oh dèi!
la sposa mia...

CINNA Non paventar di lei.
Entrambi io salverò.

CELIA D'ascoltar Giunia
men sdegnoso, e men fiero
mi promise il german.

CECILIO Giunia al suo piede?
E perché mai?

CELIA Desìa
di placarne lo sdegno.

CECILIO Invan lo brama.

CINNA Odimi, Celia. È questo
forse il momento, ond'illustrar tu puoi
con opra sublime i giorni tuoi.

CELIA Che far degg'io?

CINNA M'è noto
 a prova già tutto il poter, che vanti
 sul cor di Silla. A lui t'affretta, e digli
 che aborrito dal cielo, in odio a Roma,
 se in sé stesso non torna, e se non scorda
 un cieco amore insano
 l'eccidio suo fatal non è lontano.

CELIA Dunque il german...

CINNA Incontrerà la morte
 se non s'arrende a un tal consiglio.

CECILIO Ah tutto,
 tutto inutil sarà.

CELIA Tentare io voglio
 la difficile impresa, e se aver ponno
 le mie preghiere il lor bramato effetto?

CINNA La destra in guiderdone io ti prometto.

CELIA Un così dolce premio
 più animosa mi fa. Me fortunata,
 se fra un orror sì periglioso, e tristo
 salvo il germano, e 'l caro amante acquisto.

[N. 19 - Aria]

Allegro (si bemolle maggiore)
 Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

Strider sento la procella
 né risplende amica stella
 pure avvolta in tanto orrore
 la speranza coll'amore
 mi sta sempre in mezzo al cor.
 (parte)

Scena seconda

Cecilio, e Cinna.

Recitativo

CECILIO Forse tu credi, amico
 che Celia giunga a raddolcir un core
 uso alle stragi, e che talor di sdegno
 ingiustamente furibondo, ed ebro
 fe' rosseggiar di civil sangue il Tebro?

CINNA So quanto Celia puote
su quell'alma incostante, e Giunia ancora
forse placar potria
co' le lagrime sue...

CECILIO La sposa mia
a qualche insulto amaro
invan s'espone. Un empio, un inumano
non si cangia sì presto. Onde abbandoni
il sentier del delitto
ch'ei suol calcar per lungo suo costume,
ci volle ognor tutto il poter d'un nume.
Ah no più non mi resta
né speme, né pietà. L'afflitta sposa
ti raccomando, amico. In pro di lei
vegli la tua amistà. Del mio nemico
vittima, ah no, non sia. Nel di lui sangue
vendica la mia morte,
e 'l mio spirito sdegnoso
nel regno degl'estinti avrà riposo.

CINNA Ogni pensier di morte
si allontani da te. Se il cor di Silla
contro al dovere, e alla ragion s'ostina,
sulla propria rovina,
ne' suoi perigli estremi
quell'empio solo impallidisca, e tremi.

[N. 20 - Aria]

Allegro (re maggiore)

Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

De' più superbi il core
se Giove irato fulmina,
freddo spavento ingombra,
ma d'un alloro all'ombra
non palpita il pastor.
Paventino i tiranni
le stragi, e le ritorte,
sol rida in faccia a morte
chi ha senza colpe il cor.
(parte)

Scena terza

Cecilio, indi Giunia.

Recitativo

CECILIO Ah no, che il fato estremo
terror per me non ha. Sol piango, e gemo
fra l'ingiuste catene
non per la morte mia, per il mio bene.

GIUNIA Ah dolce sposo...

CECILIO Oh stelle!
Come tu qui?

GIUNIA M'aperse
la via fra quest'orrore
la mia fede, il mio pianto, il nostro amore.

CECILIO Ma Silla... Ah parla. E Silla.

GIUNIA L'empio mi lascia... Oh dio!
Mi lascia, ch'io ti dia... l'ultimo addio.

CECILIO Dunque non v'è per noi
né pietà, né speranza?

GIUNIA Al fianco tuo sol di morir m'avanza.
Che non tentai finor? Querele, e pianti,
sospiri, affanni, e prieghi
sono inutili omai
per quel core inumano
che chiede o la tua morte, o la mia mano.

CECILIO Della mia vita il prezzo
esser può la tua man? Giunia frattanto
che mai risolverà?

GIUNIA Morirti accanto.

CECILIO E tu per me vorrai
troncar di sì be' giorni...

GIUNIA E deggio, e voglio
teco morir. A questo passo, o caro,
m'obbliga, mi consiglia
l'amor di sposa, ed il dover di figlia.

Scena quarta

Aufidio con Guardie, e detti.

- AUFIDIO Tosto seguir tu déi
Cecilio i passi miei.
- CECILIO Forse alla morte...
parla... dimmi...
- AUFIDIO Non so.
- CECILIO Prendi, mia speme,
prendi l'estremo abbraccio...
- GIUNIA Rispondi... oh ciel!
(ad Aufidio)
- AUFIDIO Sempre obbedisco, e taccio.
- CECILIO Ah non perdiam, mia vita,
un passeggero istante,
che ne porge il destin. Parto, ti lascio,
e in sì tenero amplesso
ricevi, anima mia, tutto me stesso.
- GIUNIA Ah caro sposo... oh dèi!
Se uccider può il martoro,
perché vicina a te, perché non moro?
- CECILIO Quel pianto, oh dio! Ah sì quel pianto
non sai come nel seno... Ahimè! ti basti, o cara
sì ti basti il saper, che in questo istante
più d'un morir tiranno
quelle lagrime tue mi son d'affanno.

[N. 21 - Aria]
Tempo di minuetto (la maggiore)
Archi.

Pupille amate
non lagrimate
morir mi fate
pria di morir.
Quest'alma fida
a voi d'intorno
farà ritorno
sciolta in sospir.
(parte con Aufidio, e guardie)

Scena quinta

Giunia sola.

Recitativo accompagnato

Allegro (do maggiore) / Andante / Allegro / Adagio / Presto

Archi, 2 flauti, 2 trombe.

Ges.
Sposo... mia vita... Ah dove,
dove vai? Non ti seguo? E chi ritiene
i passi miei? Chi mi sa dir?... ma intorno
altro, ah! lassa non vedo
che silenzio, ed orror! L'istesso cielo
più non m'ascolta, e m'abbandona. Ah forse,
forse l'amato bene
già dalle rotte vene
versa l'anima, e 'l sangue... Ah pria ch'ei mora
su quella spoglia esangue
spirar vogl'io... che tardo?
Disperata a che resto? Odo, o mi sembra
udir di fioca voce
languido suon, ch' a sé mi chiama? Ah sposo
se i tronchi sensi estremi
de' labbri tuoi son questi
corro, volo a cader dove cadesti.

[N. 22 - Aria]

Andante (do minore) / Allegro

Archi, 2 flauti, 2 oboe, 2 fagotti.

Ges.
Fra i pensier più funesti di morte
veder parmi l'esangue consorte
che con gelida mano m'addita
la fumante sanguigna ferita
e mi dice: che tardi a morir?
Già vacillo, già manco, già moro
e l'estinto mio sposo, ch'adoro
ombra fida m'affretto a seguir.
(parte)

Scena sesta

Salone.

Silla, Cinna, Celia e Senatori.

Recitativo

SILLA Celia, Cinna, non più. Roma, e 'l senato
di mia giustizia, e del delitto altrui
il giudice sarà.

CINNA Più che non credi
di Cecilio la vita
necessaria esser puote.

CELIA I giorni tuoi...
la disperata Giunia... il suo consorte
creduto estinto, e alle sue braccia or reso.

SILLA So ch'ognor più l'odio comun m'han reso.
Ma un dittator tradito
vuol vendetta, e l'avrà. Stanco son io
di temer sempre, e palpitar.
La vita agitata, ed incerta
fra un barbaro spavento
è un viver per morire ogni momento.

CELIA Ah spero invan, se spero
fra un eccidio funesto, e sanguinoso
trovar la sicurezza, ed il riposo.

CINNA La furiosa Giunia correre tu vedrai
ad assodar le vie
di querele, e di lai. Destare in petto
può de' nemici tuoi quel lagrimoso ciglio...

SILLA Vedo più che non pensi il mio periglio.
Amor, gloria, vendetta,
sdegno, timore, io sento
affollarmisi al cor. Ognun pretende
d'acquistare l'impero. Amor lusinga.
Mi rampogna la gloria. Ira m'accende.
Freddo timor m'agghiaccia.
M'anima la vendetta, e mi minaccia.
De' fieri assalti in preda,
alla difesa accinto,
di Silla il cor fia vincitore, o vinto?

Continua nella pagina seguente.

SILLA Ma l'atto illustre alfine
decider dée, s'io merto
quel glorioso alloro,
che mi adombra la chioma,
e giudice ne voglio il mondo, e Roma.

Scena settima

Giunia con Guardie, e detti.

GIUNIA Anima vil, da Giunia
che pretendi? Che vuoi? Roma, e 'l senato
nel tollerare un traditore ingegno
è stupido, e insensato a questo segno?
Padri coscritti innanzi a voi qui chiedo
e vendetta, e pietà. Pietade implora
una sposa infelice, e vuol vendetta
d'un cittadino, e d'un consorte esangue
l'ombra, che nuota ancora in mezzo al sangue.

SILLA Calma gli sdegni tuoi, tergi il bel ciglio.
Inutile è quel pianto.
È vano il tuo furor. De' miei delitti
della mia crudeltade a Roma in faccia
spettatrice ti voglio, e in questo loco
di Silla il cor conoscerai fra poco.

Scena ottava

Cecilio, Aufidio, Guardie, e detti.

GIUNIA (Lo sposo mio?)

CINNA (Che miro?)

CELIA (E quale arcan?)

CECILIO (Che fia?)

SILLA Roma, il senato
e 'l popolo m'ascolti. A voi presento
un cittadin proscritto,
che di sprezzar le leggi
osò furtivo. Ei, che d'un ferro armato
in Campidoglio alle mie squadre appresso
tentò svenare il dittatore istesso.

Continua nella pagina seguente.

- SILLA Grazia ei non cerca. Anzi di me non teme
e m'oltraggia, e detesta. Ecco il momento
che decide di lui. Silla qui adopri
l'autorità, che Roma
al suo braccio affidò. Giunia mi senta
e m'insulti, se può. Quell'empio Silla
quel superbo tiranno a tutti odioso
vuol che viva Cecilio, e sia tuo sposo.
- GIUNIA E sarà ver?... Mia vita...
- CECILIO Fida sposa, qual gioia...
qual cangiamento è questo?
- AUFIDIO (Che fu?)
- CELIA (Lodi agli dèi.)
- CINNA (Stupito io resto.)
- SILLA Padri coscritti, or da voi cerco, e voglio
quanto vergò la mano in questo foglio.
De' cittadin proscritti
ei tutti i nomi accoglie;
ciascun ritorni alle paterne soglie.
- CECILIO Oh, come degno or sei
del supremo splendor fra cui tu siedi!
- GIUNIA Costretta ad ammirarti alfin mi vedi.
- AUFIDIO (Ah che la mia rovina
certa prevedo!)
- SILLA In mezzo
al pubblico piacer, fra tante lodi,
ch'ogni labbro sincer prodiga a Silla,
e perché Cinna è il solo,
che infra occulti pensier confuso giace,
e diviso da me sospira, e tace?
Fedele amico...
(vuol abbracciarlo)
- CINNA Ah lascia
di chiamarmi così. Per opra mia
tornò Cecilio a Roma. In Campidoglio
per trucidarti io corsi, e armai non lungi
di cento anime audaci
e la mano, e l'ardir. Io sol le faci
a danni tuoi della discordia accesi...
- SILLA Tu abbastanza dicesti, io tutto intesi.
- CELIA (Dolci speranze addio!...)

SILLA La pena or senti
d'ogni trama ascosa.
Celia germana mia sarà tua sposa.

GIUNIA (Bella virtù!)

CECILIO (Che generoso core!)

CINNA E quale, oh giusto cielo,
mi s'accende sul volto
vergognoso rossor? Come poss'io...

SILLA Quel rimorso mi basta, e tutto oblio.

CELIA (Me lieta!)

(a Cinna)

Ah premia alfine
il mio costante amor. Della clemenza
mostrati degno, e di quel core umano
la virtù, la pietade...

CINNA Ecco la mano.

SILLA Qual de' trionfi miei
eguagliar potrà questo, eterni dèi?

AUFIDIO Lascia, ch'a piedi tuoi
grazia implori da te. De' miei consigli,
delle mie lodi adulatrici or sono
pentito...

SILLA Aufidio, sorgi. Io ti perdono.
Così lodevol opra
coronisi da me. Romani,
dal capo mio si tolga
il rispettato alloro, e trionfale;
più dittator non son, son vostro uguale.
(depone l'alloro)

Ecco alla patria resa
la libertade. Ecco asciugato alfine
il civil pianto. Ah no, che 'l maggior bene
la grandezza non è. Madre soltanto
è di timor, di affanni,
di frodi, e tradimenti. Anzi per lei
cieco mortal dalla calcata via
di giustizia, e pietà spesso travìa.
Ah sì conosco a prova
che assai più grata all'alma
d'un menzogner splendore
è l'innocenza, e la virtù del core.

[N. 23 - Finale]

Allegro (re maggiore)

Archi, 2 oboe, 2 corni, 2 trombe.

CORO
Il gran Silla a Roma in seno
che per lui respira, e gode
d'ogni gloria, e d'ogni lode
vincitore oggi si fa.

GIUNIA E CECILIO
Sol per lui l'acerba sorte
è per me felicità!

CINNA E SILLA
E calpesta le ritorte
la latina libertà.

TUTTI
Trionfò d'un basso amore
la virtude, e la pietà.

SILLA
Il trofeo sul proprio core
qual trionfo uguaglierà?

CORO

Se per Silla in Campidoglio
lieta Roma esulta, gode
d'ogni gloria, e d'ogni lode
vincitore oggi si fa.

INDICE

Attori.....3	[N. 11 - Aria].....27
Altezze reali.....4	Scena sesta.....27
Argomento.....5	[N. 12 - Aria].....28
Atto primo.....6	Scena settima.....28
[Ouverture].....6	Scena ottava.....29
Scena prima.....6	[N. 13 - Aria].....30
[N. 1 - Aria].....8	Scena nona.....30
Scena seconda.....8	[N. 14 - Aria].....33
[N. 2 - Aria].....9	Scena decima.....33
Scena terza.....9	[N. 15 - Aria].....34
[N. 3 - Aria].....10	Scena undicesima.....34
Scena quarta.....11	[N. 16 - Aria].....35
Scena quinta.....11	Scena dodicesima.....35
[N. 4 - Aria].....13	[N. 17 - Coro].....35
Scena sesta.....13	Scena tredicesima.....37
[N. 5 - Aria].....14	Scena quattordicesima.....37
Scena settima.....14	[N. 18 - Terzetto].....39
Scena ottava.....15	Atto terzo.....40
[N. 6 - Coro e arioso].....15	Scena prima.....40
Scena nona.....16	[N. 19 - Aria].....41
[N. 7 - Duetto].....16	Scena seconda.....41
Atto secondo.....18	[N. 20 - Aria].....42
Scena prima.....18	Scena terza.....43
[N. 8 - Aria].....19	Scena quarta.....44
Scena seconda.....20	[N. 21 - Aria].....44
Scena terza.....21	Scena quinta.....45
[N. 9 - Aria].....23	[N. 22 - Aria].....45
Scena quarta.....24	Scena sesta.....46
[N. 10 - Aria].....25	Scena settima.....47
Scena quinta.....25	Scena ottava.....47
	[N. 23 - Finale].....50

BRANI SIGNIFICATIVI

D'Eliso in sen m'attendi (Giunia e Cecilio)	16
Dalla sponda tenebrosa (Giunia)	13
Fra i pensier più funesti di morte (Giunia)	45
Fuor di queste urne dolenti (Coro e Giunia)	15
Parto, m'affretto (Giunia)	35
Pupille amate (Cecilio)	44
Se lusinghiera speme (Celia)	10